



tra le righe

di Giuseppe Di Stefano



# La «Diavoleide» di Michail Bulgakov

E alla fine ti accorgi che un po' lo siamo tutti, se non fratelli, almeno cugini del piccolo Korotkov, protagonista del racconto «Diavoleide» di Michail Bulgakov, costretto a soccombere sotto il peso preponderante della Burocrazia. È vero, noi non siamo nella Russia bolscevica e neppure nell'Italia del ventennio fascista, quando senza la tessera non si andava da nessuna parte. Ma è difficile, e a volte persino impossibile, anche oggi, far valere le proprie ragioni. Ci prova il compagno Korotkov, segretario presso la ditta moscovita di fiammiferi SeCenPriMatFiam, quando scopre, il 20 settembre del 1921, di aver perso il posto di lavoro. Gli affari vanno male e il nuovo capo, Mutandoner, non trova di meglio, per superare la crisi, che ricorrere ai licenziamenti, dando ai dipendenti, invece della paga, «i prodotti della produzione». Convocato dal cassiere, Korotkov riceve quattro grossi pacchi gialli e cinque piccoli verdi, oltre a tredici scatole blu di fiammiferi; vorrebbe venderli, guadagnarci qualcosa ma, una volta a casa, scopre che si tratta di merce difettosa. Nell'accendere per prova i fiammiferi, finisce col bruciarsi un occhio. Scatta allora la rivolta di Korotkov, con la disperata ricerca di Mutandoner per spiegargli le sue ragioni (scoprirà solo alla fine la doppia identità del capo), e il penoso scontrarsi con le assurdità della macchina burocratica sovietica, in un altalenare di visioni ora reali ora fantastiche, un puzzle che, al

momento di comporsi, inevitabilmente si disgrega. Attorno al povero funzionario il mondo sembra sovvertito da una mano diabolica: macchine da scrivere che scampanellano un fox-trot, un segretario che spunta bell'e pronto da un cassetto di frassino, specchi in cui ognuno può vedere riflesso il proprio doppio. Quanto basta per precipitare Korotkov nel più profondo disorientamento, provocandogli una crisi di identità. Inutile, tuttavia, cercare il

patetico in Bulgakov; il padre de «Il Maestro e Margherita» ama il grottesco, la sua scrittura è calda, vivace, esilarante. Nel gioco dell'invenzione letteraria, gli capita di tutto, perfino di incontrare i personaggi di Gogol, il suo autore preferito. Immaginando di raccontare un sogno che gli è capitato di fare, scrive «Le avventure di Cicikov»: «Un sogno strano... Come se all'entrata del regno delle tenebre, là dove sfarfalla una lampada perennemente accesa con la scritta "Anime morte", Satana il buffone avesse spalancato la porta. Il regno dei morti si era ridestato e un corteo interminabile aveva preso a sfilare». Le figure create da Gogol tornano a vivere in un mondo cambiato. Cicikov, il compratore di anime, si rivela il malfattore di sempre, mette in atto raggiri e maneggia vari, ma il suo destino è segnato. Un felice ritorno, questi due racconti tradotti in modo pregevole per Voland dallo scrittore Andrea Tarabbia, autore anche della postfazione (Voland

prende il nome dal Signore delle Tenebre de «Il Maestro e Margherita»). Con «Diavoleide» salgono a otto i volumi della collana Sirin Classica, che spazia da Tolstoj a Cechov, a Dostoevskij.

Michail Bulgakov: «Diavoleide», edito da Voland. Il libro viene presentato oggi alle 12 con una lezione di Andrea Tarabbia presso la Casa delle Traduzioni, via degli Avignonesi 32, e poi, alle 18.30, con un reading/festa nella sede di via del Boschetto 129

© RIPRODUZIONE RISERVATA

